



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 25 ottobre 2008, ore 9.30

Radio: cosa accade negli studi

Relatore: **Federica Margaritora**

Appunti non rivisti dal relatore
Redazione di Riccardo Dellupi

Indice

| | |
|--|-----------|
| Riassunto | 1 |
| 1 Introduzione | 1 |
| 2 Radio <i>inBlu</i> | 2 |
| 2 In radio la qualità in competizione | 2 |
| 3 Il giornalismo radiofonico | 3 |
| 3.1 La radio abitua alla sintesi | 3 |
| 3.2 “Annusare” le agenzie | 3 |
| 3.3 Un linguaggio giornalistico specifico..... | 3 |
| 3.4 Sintesi... ma senza esagerare! | 5 |
| 3.5 L'avventura del giornalista in erba | 5 |
| 3.6 La scaletta di un gr..... | 6 |
| 3.7 Per informare occorrono “costanza” e fonti dirette | 6 |
| 3.8 La radio e gli altri media..... | 7 |
| 4 La giornata tipo di un giornalista radio | 7 |
| 5 Dibattito | 10 |

Riassunto

L'informazione giornalistica in radio. Un mestiere difficile, da realizzare con pochi mezzi, grazie a una rete di contatti che permette di oltrepassare il filtro opaco delle agenzie. Con tempi veloci, che abitano alla sintesi necessaria per dare una notizia in breve ma con completezza. Costante servizio informativo, spazi di approfondimento e di intrattenimento, caratterizzati sempre da un buon livello qualitativo dei contenuti, che è il terreno su cui le radio competono tra loro, molto più che le tv.

1 Introduzione

La radio. Un mezzo di comunicazione antico (nata nel 1885 e affermata negli anni '20), ma al tempo stesso molto giovane, in continua espansione e interazione con i nuovi media. Mobile e interattiva, disponibile sempre e dovunque, è anche strumento di libertà e pluralismo, che contribuisce a creare un senso di comunità locale. Queste le caratteristiche sociologiche che abbiamo appreso da Enrico Menduni (vedi incontro di inMEDIA del 12 ottobre 2007).

Ma come “funziona” una radio? E, in particolare, come si realizzano i programmi informativi trasmessi via radio? Ce ne parla Federica Margaritora, capo redattore di Radio *inBlu*.

2 Radio *inBlu*

Radio *inBlu* ha una diretta on-line, che si trova sul sito www.radioinblu.it. Internet sarà il modo più normale di fruire la radio. Nel '98 la conferenza episcopale oltre al quotidiano *Avvenire*, già consolidato, ha deciso di aprire la tv e un circuito radiofonico: *Sat2000* e radio *inBlu*, con redazioni a Roma e Milano, che offrisse una costola informativa alle radio diocesane diffuse per l'Italia. Radio *inBlu* è una radio a sé stante con programmazione di 24 ore e nello stesso tempo un *banco programmi*, per servire circa 200 radio sparse sul territorio nazionale, alcune dipendenti dalle diocesi, altre collegate perché apprezzano il nostro tipo di programmazione. Allora la nostra agenzia che fornisce programmi si è allargata sull'informazione, con i gr e con *Ecclésia* che è un tipo di programmazione dedicato a raccontare l'impegno ecclesiale. *Ecclésia* è una caratteristica peculiare della radio, a livello quotidiano (in tv c'è solo la domenica). Le radio associate prendono da noi 6 ore giornaliere o più in contemporanea, con l'informazione e con il *pomeriggio inBlu*, un contenitore pomeridiano con conduttore, gr ogni ora è interventi dalla redazione con gli ultim'ora e approfondimenti, in diretta o preparati. Si può parlare dalla corsa alla Casa bianca agli ultimi processi di mafia con tutte le novità che ci sono state negli ultimi mesi. Siamo attenti alle questioni sociali, alla legalità. Dipende dalla linea editoriale e dalle particolarità dello strumento radio.

2 In radio la qualità in competizione

Voi siete radioascoltatori? Bisogna ascoltarla! Io sono radio *addict*! Appena mi sveglio accendo la radio. È molto piacevole, è un canale solo, un canale audio, nel frattempo si possono fare altre cose, anche se perdi l'attenzione in realtà e non ascolti più. È un po' una mitologia, ma è vero che in tv l'immagine domina. Dalla radio ti aspetti altro.

Avete fatto caso negli ultimi tempi che girando la radio la mattina è molto diverso da quello che succede alla tv. La mattina la tv ha dovuto seguire le esigenze commerciali. Il regista della tv diceva: "Vado in onda con *A sua immagine*, programma religioso che si interessa delle cose della settimana, e dall'altra parte ho *Amici*... Come faccio a stare all'inseguimento di un programma così, di successo, mentre mi occupo di un programma così interessante e impegnativo?" Invece al mattino la radio insegue la qualità, con *Il ruggito del coniglio* e *Radio anch'io*. È l'esatto opposto. Certo, ognuno con il suo stile. Ma Platinette deve parlare, dire qualcosa, e anche Fabio Volo, perché per sentire la musica ormai mi metto le cuffie con l'*i-pod*. La radio per me quindi, modestamente ma standoci dentro, ha una qualità che viene sempre mantenuta.

Con l'immagine puoi coprire tante cose, e la tv investe sulle immagini. La radio lavora molto sui testi. Per questo, proprio perché la radio sembra improvvisazione ma improvvisazione non è. È un canale solo, il canale audio. Un conduttore da intrattenimento viene molto preparato, con una griglia. E il dj non viene così preparatissimo, ma arriva con il computer, è alfabetizzato, i dj anche loro si devono informare e non possono parlare di musica e basta.

3 Il giornalismo radiofonico

3.1 La radio abitua alla sintesi

Il giornalista radiofonico ha due registri. Quello scritto, perché i pezzi vanno scritti.

Ci sono i minutaggi più vari per i radiogiornali, da 30' alla Rai a 20' per radio vaticana, ma alle 8 il gr è di 15'... C'è da combattere con chi fa i radiogiornali e li vende alle radio private, come l'agenzia *Area* presso cui lavoravo, che faceva anche i radiogiornali da 3' o 1', che è una vera impresa. Noi facciamo gr da 5' e 3' e quelli lunghi da 12'.

Un servizio medio da radiogiornale è di 1'. Alcuni gr non hanno neppure servizi. Un servizio medio sono 4 righe di testo, uno da 1' sono 15 righe scritte, in cui dovete dare la notizia e spiegare cosa c'è intorno. La radio abitua alla sintesi. In un quotidiano avete come minimo a disposizione 40-50 righe, con un attacco ecc. Ma il servizio radiofonico vi permette di impostare esattamente le cose come volete voi. Anche se si parte da agenzie.

3.2 “Annusare” le agenzie

Qualsiasi gruppo editoriale, a parte posti enormi come la *Rai*..., non è che esce una notizia e parte il giornalista e va sul campo. Lavoriamo sulle agenzie, che anche loro hanno una rete che è capillare fino a un certo punto. Molte agenzie, quando si varca il confine nazionale, traducono la *France Press* e la *Reuters*, e quindi non sono di prima mano. L'elicottero caduto in Francia ha avuto le prime notizie di *France Press*, poi tradotte da ANSA, che in solo in seguito ha provveduto a produrre notizie in proprio con la sua sede di Parigi. Quindi notizie sempre più filtrate. E allora devi capire come funzionano le agenzie, imparare ad “annusarle”... Dovete provare ad andare a una conferenza stampa e vedere come lavorano: stanno lì, poi escono e parlano insieme, per mettersi d'accordo su mettere titoli più o meno uguali per non ledersi a vicenda. E quando il giornalista torna, il direttore dice: ma l'agenzia dice così e così, e tu dici “Che mi ci hai mandato a fare?”. Ogni giornalista infatti coglie sfumature diverse. Oggi non c'è più un giornalismo critico, di inchiesta. Si fa la domanda all'esponente politico, nei cosiddetti “pastoni politici”, con la sua risposta ed è finita lì. Mai una domanda in contraddittorio. Il giornalista non dovrebbe essere solo narratore, ma anche far capire qualcosa, farla emergere. Dovresti chiederti perché questo che ti sta davanti sta dicendo così tante bugie? Dovremmo imparare molto dal giornalismo inglese!

Ho anche lavorato per la tv. Il politico sa tre frasi a memoria e le fa girare e rigirare. L'intervista non è una cosa così spontanea, per scoprire le cose ci vuole un attimo di pazienza. E oggi si va troppo veloci: un gr ogni ora. In un'ora si sarà pure rivoltato il mondo, ma bisogna farsene una ragione, e per capire ci vuole tempo: non solo capire cosa è successo, ma perché, quali sono le motivazioni. La notizia ha una rilevanza sociale, si dice. Ma per dare emozioni? Bisogna anche spiegare il perché, sennò sono notizie che durano pochissimo come interesse.

3.3 Un linguaggio giornalistico specifico

Ascoltiamo alcuni esempio di gr. La struttura di un gr, simile a quella di tanti altri gr. Vediamo ora cosa c'è sulla diretta on-line.

Il sabato è ovviamente giornata con un palinsesto diverso dal lunedì al venerdì. Ci arrivano anche programmi prodotti dalle radio locali, con parti di riflessione cristiana. Ma non è una radio confessionale come *Radio Maria* o *Radio Vaticana*. A *Radio Vaticana* però possiamo collegarci quando vogliamo, e prende anche nostre parti di programmazione. È un modello di radio che segue chi vuole fare una radio di trasmissione, meno commerciale. Un giornalista e un conduttore in studio, che si collegano con altri giornalisti e fanno un po' di rassegna stampa e approfondiscono qualche argomento come facciamo anche noi.

È un modo che in radio funziona benissimo. Si prende fiato con un po' di musica, e poi occorre sì organizzarsi, ma senza necessità di avere lì ospiti in studio, ma anche benissimo con il telefono, collegandosi presto con le persone da intervistare. In un gr di tre minuti entrano due servizi da 45'' e 4 notizie. La radio frutta tanto, perché non ci sono dispersioni. Si possono dire tantissime cose in un minuto, quello che dite esce, mentre in tv c'è dispersione di almeno un 3%, perché ci vogliono le immagini di copertura.

Io sono approdata alla tv partendo da radio e carta stampata. Ero attenta ai problemi sociali, e il primo servizio che mi è capitato era su una comunità di tossicodipendenti, in Lazio, a Frascati. Io scrivo un testo come scrivevo per la radio e per il giornale. Con l'attacco che è fondamentale per catturare l'attenzione del lettore. Con la radio devo far capire a chi mi ascolta. Dire subito cosa è successo, e poi fare partire il servizio. In un quotidiano devo un minimo infiocchettarlo. Ad esempio ne *La Stampa* di oggi leggo l'attacco "Il Pd parte dal Circo massimo". In radio devo iniziare in modo più pragmatico e meno immaginifico. Perché il giornale sto seduto a leggerlo, e deve essere scritto bene per farsi leggere, un po' come accade con i libri. La radio invece deve dare subito l'informazione in maniera chiara e velocemente.

Io ho scritto allora un pezzo come scrivevo in radio, in cui l'inizio è come se fosse titolo e catenaccio. E poi il pezzo lo gestisco come dico io, ci posso mettere un po' di poesia, vi posso far vedere l'aula bunker, posso mettere in evidenza le cose importanti, come per il processo di Palermo, che per la prima volta si sono costituiti parte civile i commercianti, mentre altri sono imputati perché pur essendo nell'elenco del pizzo hanno sempre negato. Per Palermo questo è una svolta, perché il sistema della mafia è talmente invasivo che c'è chi non denuncia per paura ma anche chi non denuncia perché ci guadagna anche lui aggiudicandosi gli appalti.

Inizio il mio servizio sulla comunità di recupero dei tossicodipendenti con un'immagine di buio e luce della droga... Il tecnico dei montaggi mi dice: e noi queste frasi come le copriamo? Io non mi ero mai posta questo problema. In tv dipende da che struttura hai: ci sono posti dove si possono fare effetti speciali, ma in molti posti non si può inventare niente per coprire una poesia.

Il giornalista radiofonico invece se la può giocare come vuole. Ma deve stare attento al fatto che *deve farsi ascoltare*. C'è un tipo di registro linguistico che potete usare scrivendo ma mai potrete usarlo per un pezzo radiofonico. Perché non funzionerebbe. Dovete mettere dentro informazioni complete e ascoltabili, ma essendo un pezzo in voce non potete fare incisi e parentesi, ma frasi semplici con soggetto, verbo e complemento, sennò vi incartate mentre la leggete e chi ascolta non capisce. Perché nel giornale posso tornare indietro e rileggere, ma con la radio non posso tornare indietro.

Posso anche tornare indietro, sì: con Internet posso scaricare... Ma una volta che l'informazione è andata in diretta, è andata. Può essere interessante; ad esempio al tgl ieri sera hanno detto: se

volete riascoltare capirete se Berlusconi è stato davvero frainteso. È una cosa molto importante per chi fa il giornalista. Ma l'utente medio va a risentire solo la *fiction* di cui è malato, ma chi va a sentire il gr di ieri? Per chi lo fa può essere utile, perché con questa velocità non riusciamo a fare memoria. C'è talmente tanto materiale accumulato: risalire a due anni fa è oggi come dieci anni fa tornare alla seconda guerra mondiale.

Avere l'informazione ogni quarto d'ora non significa aggiornare realmente: in un 15' non riesci a rifare un gr, neanche se sei la BBC. Chi ascolta però ci deve credere... A radio *inBlu* siamo 8 giornalisti a Roma e 4 a Milano, facciamo miracoli. L'agenzia del Corriere della Sera quando è nata ha assunto 100 giornalisti. Noi ci ammazziamo di lavoro!

Sentiamoci il gr breve. Servizi da 45''. Con intervista del servizio dal gr lungo tagliato, anzi no, dice cose diverse. È stato aggiornato... Il minutaggio è simile in ogni radio.

3.4 Sintesi... ma senza esagerare!

Bisogna sempre però mantenere il tempo di dire qualcosa, sotto i 30'' sono "servizi terroristici", in cui dici "7 milioni di macchine in circolazione" d'estate, come se tutte queste auto ti cadessero in testa. Il non farti capire niente, quella sì che è una truffa per l'ascoltatore, dare male una notizia, dire una cosa che non è vera. Anche con il *meteo* in una riga non riesci a dare bene la notizia e truffi: non puoi dare la differenza tra la Sardegna e il centro, e devi dare una notizia inesatta. Ma il *meteo* bisogna metterlo, perché non si può vivere senza. Io su questo sono un po' eterodossa: direi, pazienza in questa edizione, se non c'è il *meteo*, ci sarà a quella dopo. Anche se sembra che il *meteo* sia veramente indispensabile culturalmente nella nostra società.

La notizia troppo breve è non falsa, ma "falsata", talmente incompleta che posso benissimo capire una cosa per un'altra. Una notizia se è troppo breve corre questi rischi. Ma la notizia deve essere comunque agile, da 12' sembra già troppo lungo, per non parlare di quello da 30' della Rai. Ma ascoltandolo si sente proprio la differenza dell'informazione che viene data.

3.5 L'avventura del giornalista in erba

Mi sono sempre più interessata a criminalità organizzata, che è il vero problema di questo paese. Se giri un po' l'Italia o anche solo la porta accanto... Il 30% del Pil italiano è fatturato dalla criminalità organizzata, e pervade tantissimi settori. L'economia porta avanti un paese, perché un giovane che esce dalla scuola trova un lavoro, che non è mai così automatico, non c'è un percorso di accesso al lavoro. Non è che uno esce da un posto così connotato. O è una cosa particolare... Io uscita dall'università volevo fare la logopedista, perché avevo studiato logopedistica... C'erano corsi regionali di tre anni e poi trovi impiego... Un caso isolato, perché chi studia lettere poi non trova lavoro... La storia mia per diventare giornalista è stata strana, un caso, ma uno può campare con il caso? L'unico sbocco ovvio era l'insegnamento, ma non mi piaceva ed era comunque una strada irta di difficoltà. La Rai fece un concorso nel '95, e abbiamo partecipato in massa. Il giornalista non ha un accesso: o raccomandazione, o conoscenza, o lottizzazione politica in Rai – lo fanno tutti –, ma chi si deve fare la strada da solo deve faticare moltissimo. Bisogna essere ottimisti, ma sono penalizzazioni grosse. È un mestiere che si impara sul campo. Ci vorrebbe un percorso. Ti fai lo stage, la gavetta... Non dico che appena uscita da scuola trovi un lavoro a tempo indeterminato. Se un giornalista potesse imparare subito a lavorare, gli basterebbero 2 anni per

imparare ciò che a volte costa molto di più. Cominciando dalla cronaca, con le fonti dirette, andando in commissariato per sentire se è successo qualcosa. Oggi invece attingi alle agenzie, per cose successe lontano, e più ti allontani la notizia sfuma. Se sei a Roma e devi fare il servizio sulle agenzie ti senti male, per una cosa che avviene in Sicilia, se non hai lì qualcuno che lavora per te. Come le notizie dall'estero: non abbiamo lì nessuno, non fonti dirette, e cosa possiamo capire noi così dell'Afganistan? Lì ci sono degli inviati, che fanno un giretto di 100 m intorno all'albergo, sperando di non lasciarci la pelle... Questa è una difficoltà enorme. Bisogna saperlo, non si può essere dappertutto, è una questione di mezzi economici e di volontà editoriale. Occorre essere sempre onesti verso l'ascoltatore. Che scelta fai nel fare un gr?

3.6 La scaletta di un gr

Un gr ha un'apertura con ciò che si ritiene più importante. Che cambia nel corso della giornata con ciò che cambia di importanza nello svolgimento degli avvenimenti. Poi c'è la pagina degli esteri, con sezioni un po' come un giornale, poi un rientro di cronaca. E se c'è l'evento grosso lo sposti e lo fai salire. Il termine *cronaca* ormai è improprio: con un processo con 60 persone alla sbarra puoi parlare di "cronaca"...? È ormai un termine desueto. La Chiesa ha posto speciale, se Bagnasco dice qualcosa all'assemblea Cei è in primo piano, perché è l'editore, come Il Sole 24 ore se parla la Marcegaglia. Poi sport e intrattenimento. Ma abbiamo sempre una pagina di sociale, dedicata a problematiche sociali nostre o internazionali. Come la riduzione del debito del 2000.

3.7 Per informare occorrono "costanza" e fonti dirette

Il mestiere del giornalista è difficilissimo. Per avere la mano e capire cosa significa quella notizia ci vuole costanza. Se segui solo quando c'è l'iniziativa, non capisci niente e non fai capire niente a chi ti ascolta. Pam, Fao ecc. Pam porta cibo nell'emergenza, la Fao fa progetti agricoli di sviluppo con programmi a medio e lungo termine, e l'Ifad è un ente erogatore di fondi per i due precedenti. Nell'anno del giubileo ci fu grandissimo vertice con il Papa, e venne Fidelcastro. Con impatto mediatico grandissimo. E lo riprendiamo tutti, ci mancherebbe. La differenza è che se tutti riempiamo le pagine con questa notizia, dopo tre giorni i riflettori si spengono e non si sa più nulla. Ovvio, non puoi metterlo ogni giorno in prima pagina, perché l'attenzione si sposta, e abbiamo più sotto gli occhi Europa e America... Ma noi non abbiamo notizie neanche dalla Calabria, abbiamo solo notizie su cose nazionali, mentre succedono cose grosse che non sapete. Come la devastazione della sede della Gazzetta di Caserta, in cui è stato compiuto un furto. L'*Ansa* ha detto: "hanno portato via alcuni apparecchi di trasmissione dati e sono entrati negli archivi, si sospetta furto ma non si escludono altre piste". Io ho sesto senso per queste cose, a causa della mia esperienza, e ho tanti amici giornalisti, cosa fondamentale in questo lavoro, che non puoi fare chiuso nel tuo ufficio.

Ho un collega che va sempre a Napoli tutte le settimane, e ha il contatto diretto con il territorio, e parla ogni domenica con il parroco di Scampia, che è stato minacciato perché ha detto a *Le iene* che lì comanda la Camorra (lo sanno tutti, ma non si può dire...). Ho molti colleghi al sud che vivono sotto scorta: ti proteggono, ma non campi più, controllano tutta la tua vita. È una cosa sempre più normale in questi posti: chi denuncia vive scortato, nascondendosi come un latitante, e i delinquenti festeggiano, presi dopo trent'anni. Gli inquirenti, nonostante le difficoltà dei colleghi, dei superiori

e dei politici locali, dopo trent'anni, quando il mafioso Provenzano era in praticamente in pensione, ce l'hanno fatto a prenderlo!

L'informazione non fa emergere moltissime cose. Il direttore della *Gazzetta di Caserta* ha detto che chi gli aggiusta i pc è stato contattato ma non è venuto a ripararli, e che hanno portato via gli archivi, e non le apparecchiature informatiche costose. Mi ha confessato di sentirsi intimorito e preoccupato per sé e la sua famiglia. Perché entrano in un giornale, mi sono chiesta io? Non è come Arsenio Lupin che ripulisce la vetrina di un negozio. E la Digos non si pone la domanda? Schifani manda i parà, e va a visitarli, ma non è l'intervento straordinario e dimostrativo di invio delle truppe che risolve le cose, in territorio in cui la criminalità ha radici così profonde e domina tutte le attività, condiziona il cittadino e la politica locale. Il giornalista queste cose le deve andare lui a prendere... Siamo purtroppo così assuefatti alle agenzie che non ci facciamo più le domande. Alla *Rai*, organizzazione *poolista*: un giornalista fa lo stesso servizio per tutte e tre i tg *Rai*. C'era un unico servizio ieri per la visita di Schifani. E alla fine si diceva: alla fine Schifani ha fatto visita a un quotidiano locale (senza dire neanche il nome del giornale, la *Gazzetta di Caserta*), che ha subito un furto.

Noi siamo abbonati a tutte le agenzie. Come giornalista non puoi essere onnisciente, ma hai un settore che segui. E devi scegliere settori sensibili, che hanno importanza diversa a seconda della linea editoriale. Io sono fortunatissima, sono stata in Africa a conoscere e capire, e avere una radio che tutti i giorni dedica 20 minuti a queste tematiche è bellissimo.

3.8 La radio e gli altri media

La radio è un mezzo povero, cui sono dedicati pochi fondi, ma è il mezzo più ascoltato, e che verrà sempre più sviluppato, perché trova mezzi sempre più economici per farla nascere e andare avanti. Il supporto tra un po' sarà sempre più telematico, con carta stampata che dovrebbe scomparire, o perlomeno essere ridimensionata. Non scomparirà mai, perché la carta ha una sua funzione insostituibile. Certe cose solo sulla carta stampata si possono fruire bene, seduti sul divano... Ma per fruizione quotidiana va meglio il computer, e la radio ci va a nozze con questo tipo di strumento.

4 La giornata tipo di un giornalista radio

Se una volta volete venire a vedere la radio, è una cosa molto più semplice da vedere che da raccontare.

La struttura è composta da una redazione giornalistica, con computer e i vecchi fax e le stampanti, perché un radio giornale è un impaginato stampato, con cose da leggere e i titoli dei servizi.

In regia abbiamo il televideo della *Rai* con l'ultim'ora – anche se magari sono notizie uscite sulle agenzie sei ore prima –, e il computer a sinistra del tavolo dove noi stiamo. Un microfono e di là dal vetro il tecnico che lancia i servizi. E sul video le agenzie, e la redazione che se c'è qualcosa di importante improvvisa te la porta stampata, che è sempre più comoda che letta sullo schermo.

E ci sono le regie, più di una: una con la diretta, e l'altra dove si registra. Una radio ha il palinsesto informativo ma anche quello dei programmi, che in parte sono in diretta e in parte

registrati, sia i gr che programmi di intrattenimento, come quelli che vanno a mezzanotte ma si preparano alle sei del pomeriggio.

Il tutto è molto più semplice che in tv, come agibilità del mezzo, ma con grossa parte tecnica sotto, con *staff* importante di tecnici.

C'è una turnazione, con inizio alle 6 del mattino, per prepararsi al gr delle 7. A Roma il primo giornalista arriva alle 6.30 per prepararsi alla conferenza stampa delle 7.30 e il primo tecnico arriva qualche minuto prima dell'inizio della prima diretta. Di notte invece si manda tutto con regia automatica notturna, che ovviamente è stata prodotta prima durante il giorno. C'è un lavoro continuato di regia e a tavolino.

Il primo gr delle 7 dura 5', e chi esce la sera alle 20 lascia cose preparate per la mattina dopo. Uno è in conduzione, legge i servivi. Con aggiornamenti importanti dalla sera prima, noi siamo andati a dormire, ma il mondo non si ferma. Questo servizio di aggiornamento lo confeziona chi non conduce. C'è sempre una scaletta. Apri le agenzie, che ti danno aiuto con una visione globale. L'Ansa alle 5.30 manda i fatti del giorno, vedi una sorta di priorità di notizie che sono successe. Scegli una priorità e fai una scaletta dei servizi, apri ad esempio con la borsa di Tokio che ha già aperto e sta davanti a noi di alcune ore, e la mattina poi ci sono le cronache degli arresti, che di solito avvengono la mattina presto per sorprendere le persone prima che escano di casa. Di solito la sera si lascia il commento su qualche cosa che può andare bene la mattina dopo, come il commento di Marelli sulla campagna 2000 per la riduzione del debito. La cronaca nuova della mattina deve farlo l'altro che è in studio. Ma ci sono i trucchi del mestiere: tu puoi fare un solo servizio nuovo, con la gente che hai in quel momento. Il servizio che è andato la sera alle 20 su fondo monetario e esternazione politici nostri... fai un servizio che fa il punto su quello che era alle 20 del giorno prima, con lancio che parte con le novità delle borse asiatiche, e ripresenti il servizio della sera prima. Il pezzo di cronaca invece è fatto *ex-novo*; e poi nel corso della giornata chiami il tuo corrispondente dalla Calabria (alle 6 del mattino lo dovresti pagare con il servizio notturno). Il tuo corrispondente e magari a Locri e non a Vibovalenza dove è avvenuto il fatto, e quindi l'agenzia può avere informazioni più dettagliate, ma lui, lì vicino al posto, ha il polso della situazione, e quindi è sempre preferibile dialogare con lui.

Domanda: avete persone che collaborano a titolo di volontariato?

Federica: Non abbiamo volontariato, ma siamo tutti retribuiti, salvo chi fa uno *stage*, un tipo di attività che ha subito molte restrizioni, alcune giuste (è giusto che allo *stagista* non si arriva a far scrivere quasi gli editoriali...), altre eccessive. Sennò stai lì ma non impari niente...: dovrebbero lasciarti fare le cose, per imparare ad usare la voce davanti al microfono senza agitarti, con un eloquio veloce, facendo finta di dominare le cose anche se ti hanno colto di sorpresa. Nei quotidiani puoi fare le brevi e pezzi non firmati, o presi di sana pianta dalle agenzie e che non firmi per onestà. In un mezzo come la radio se lo *stagista* può solo stare a guardare... La radio è veramente un mezzo che impari facendo.

Poi c'è rassegna stampa breve di 5', che fa lo stesso giornalista del gr delle 7, che richiede aver visto un attimo i giornali, mentre quella lunga la fa un altro giornalista, pagato a tempo. Subentra il concetto di velocità: passi da un gr orario a rassegna stampa breve, altro gr e poi spazi di approfondimento dalle 9 alle 10: gr breve da 3' alle 9 con due o tre servizi, con un estero se nel frattempo è arrivata la collega, un'intervista fatta e tagliata di commento a qualche cosa. Poi lo

zoom, di 8', con interlocutore in diretta o un paio di interviste già preparate, fatte il giorno prima, perché Sergio Romano o Vaciago non vogliono essere svegliati alle 7 di mattina. E con una rete di contatti importanti, perché un conto è se stai a *Radio anch'io*, dove i politici fanno a gara per andare. Se cercate di avere un ministro occorre passare per una complicata burocrazia. Ma più la rete si estende più potete avere l'ospite in diretta.

Ed è la cosa più interessante in radio. Se hai l'interlocutore in diretta, e ci parli direttamente, è la cosa più interessante, rispetto a un'intervista, con la parte e la controparte (per *par condicio* politica, come sappiamo tutti, ma anche per ragioni di onestà di notizia). Con botta e risposta tratti l'argomento in maniera diversa, è più movimentato, con un taglio diverso. Spiegarlo a parole è difficile, ascoltando è diverso. La diretta dà una grande freschezza di ascolto. Ma occorre anche per forza avere cose preparate, anche per avere una gestione più controllata della cosa, perché l'ospite può uscire fuori con cose inaspettate e non con contenuti più prevedibili. Poi c'è il *Filo diretto* con giornalista di *Avvenire* che risponde a domande di carattere economico, una trasmissione quindi di servizio, ma anche gestito direttamente da noi con argomenti di attualità, ciascuno di noi cura il suo settore di preferenza, con 50' dedicati a belli approfondimenti di attualità, con ospiti in studio e numero verde se gli ascoltatori vogliono chiamare (se parli di mafia pochi telefonano, se parli di influenza tutti chiamano). Poi c'è gr delle 13, con otto servizi. Quando arrivo alle 9 c'è una persona che conduce e impagina i giornali principali, chi conduce i brevi continua a fare i brevi. Il breve aiuta il lungo e il lungo aiuta il breve. I servizi si registrano dalle 12.30 in poi, dalle 12 in poi il gr delle 13 incombe e tutti ci stanno lavorando, e chi fa l'impaginato controlla i vari servizi, con un responsabile che controlla tutto, per vedere se ci sono correzioni da fare, con semplici refusi (dalle correzione di bozze si imparano tante cose nella vita), ma anche i nomi che si possono sbagliare a scrivere, oppure il giornalista non ha visto un'altra agenzia. Un altro redattore controlla tutti i servizi insieme al tecnico, regoliamo le cuffie e i livelli audio. E appena usciamo noi entrano i conduttori della diretta pomeridiana, scandito sempre dagli interventi di informazione. Chi fa i gr brevi nei lassi di tempo della prima mezz'ora controlla gli aggiornamenti delle agenzie e se c'è cosa urgente da comunicare fa segno ai colleghi, entra e dà l'aggiornamento.

Nel gr c'è qualche contatto in diretta, con due interviste preparate. Privilegiamo la nostra rete, con Acli, Caritas e missionari sparsi per il mondo, su argomenti che ritornano. L'importanza di dare un'informazione corretta per me sta nel tornare costantemente sugli argomenti, perché se per 6 mesi non mi parli di Irak e io non so dove stiamo e le parti in causa non le conosco, dai la notizia dei 40 morti, ma se ritorni nel tempo sull'argomento crei una cornice agli avvenimenti. Dalle 13 alle 14.30 c'è un po' di pausa, alle 15 si prepara la scaletta di massima, dividendo i compiti, e alle 18 c'è l'altro gr da 12'. (servizi, con 5 notizie. E poi esce il turno che ha fatto giornata, e restano i due che fanno la chiusura con i gr delle 19 e delle 20. Puoi scaricare interventi di altri gr (es del tg1) e se non ci sono esclusive non c'è un divieto di prendere interviste, e la voce di Napolitano ce l'hanno tutti ed è una grossa risorsa per la radio. E poi parte la rubrica di *Ecclésia*, uno spazio quotidiano gestito da noi con argomenti che riguardano argomento cristiano: viaggio del Papa, paesi poveri, media di ispirazione cristiana. Rubriche di 3' o 4', con notizie variamente trattati. I dati nudi e crudi li dai tu, e l'intervistato commenta.

5 Dibattito

Domanda: fate 14 ore di trasmissione al giorno?

Federica: Siamo in radio dalle 7 alle 20, ma trasmissioni 24 ore su 24. Con 8 giornalisti a Milano e 4 a Roma. E i tecnici sono circa 8 a Roma e altrettanti a Milano, e due conduttori quotidiani, responsabile del palinsesto artistico e responsabile dei contatti con le radio e una segreteria di produzione. C'è integrazione tra Roma e Milano.

Le conduzioni sono fatte da un gruppetto. Chi impagina siamo in 4, perché è una cosa di responsabilità. I gr sono fatti da Milano. La lettura normale da gr è molto *British*, si enfatizza poco, perché enfatizzando rischi. Dopo anni e anni che fai radio... la diretta insegna molto. La lettura è uno spartito preciso, puoi avere tono standard. Sempre in salita, perché nel lancio non devi calare mai. Ma vai neutra lanciando il servizio. Se fai il filo diretto con gli ospiti, con la mia voce, ogni tanto mi scapperà qualcosa con accento in romano. Ci prendi la mano a gestire l'ospite, a interromperlo, pare brutto, ma il ritmo è molto importante, perché la gente sennò cambia canale, e bisogna imparare questa regola radiofonica, e così devi gestire l'ospite perché se non sa lui parla come in ogni altra occasione. Il gr più sei liscio e meglio è, stile Rai. Se parli del festival del cinema di Roma... Il trucco è leggere sorridendo e viene fuori una parlata perfetta, diceva una mia collega, e in effetti funziona.

Domanda: avere poco tempo e uscite frequenti è una cosa che crea molte opportunità, ma rende più difficile comunicare realmente qualcosa.

Federica: L'abilità sta nell'informazione breve. I tempi dell'intrattenimento si sono allungati e ristretti quella dell'informazione. Il giornalista deve diventare abile: riuscire a dare notizie in sintesi, sapendo che poi hai spazi di approfondimento. Hai molte uscite nella giornata, e quindi puoi dare subito notizie fresche. Con una cornice giornaliera, in cui vedi sviluppo di una giornata e fai delle scelte. Puoi dire poco, ma poi ha spazio per un aggiornamento e l'ascoltatore fidelizzato può approfittarne. L'errore è quello di voler dare 10 notizie in un minuto. Ed è nostra responsabilità di giornalisti. La prima tendenza è quella di infarcire, ma meglio – ci siamo accorti – scegliere.

Domanda: *Cronaca* perché è un termine desueto?

Federica: Un fatto di camorra è cronaca? Investe talmente tanti settori, non è come svaligiamento di un bancomat. Sì, possiamo metterci d'accordo che per convenzione tutte queste cose sono cronaca, ma c'è differenza tra notizia e notizia come retroterra e complessità.